



tutari e agli esperti del Pdl sui provvedimenti fiscali, su quelli che riguardano la casa e sulle misure per la crescita che il governo si accinge a varare».

Se ne parlerà - casomai - dopo le amministrative (su cui la faccia la mette appunto «Angelino»), dopo aver valutato l'impatto dell'Imu sulla base elettorale del Pdl, e dopo che Mediaset avrà metabolizzato l'archiviazione del beauty contest.

Fatto sta che i rapporti del tecnogoverno con il primo partito della sua maggioranza si sono improvvisamente irrigiditi. Monti contava sull'incontro a due per rasserenare gli animi e, soprattutto, sondare l'interlocutore sulle fibrillazioni del suo partito. Il premier, infatti, non vive a cuor leggero gli ultimi *stop and go* dei partiti: i mercati restano in agguato, lo spread sale, la situazione è «delicata», i soldi mancano. L'Italia è «in bilico». Come il governo. Il premier da Berlusconi cercava rassicurazioni sull'impegno a suo sostegno fino alla fine della legislatura. Il Cavaliere, e non è la prima volta, lo ha spiazzato.

Del resto, il quadro politico non è rassicurante. Claudio Scajola, grande tessitore del partitone dei moderati allargato a Pier Ferdinando Casini, torna sul tema: «Colgo dai collo-

**Claudio Scajola**

«Silvio è pronto a fondare un nuovo partito più moderno»

qui con Berlusconi la sua volontà di essere davvero il regista della costruzione del nuovo partito che auspicabilmente dovrà essere più moderno, più federalista, più aperto. E soprattutto sempre più unito».

Più cauto Osvaldo Napoli: «Se è così, ben venga un nuovo partito. Berlusconi ci ha sempre stupito. La necessità di una svolta è evidente». Anche perché finora molte cose si muovono solo a parole: «Temo che dopo il voto di maggio torneremo a parlare di legge elettorale e rimborsarsi con toni e prospettive ben diversi. Non perché ce lo imponga un guitto come Beppe Grillo. Ma tutti i partiti capiranno che la crisi di credibilità ha bisogno di altro che pannicelli caldi».

Come Ferrara, Napoli spera in un governo di coalizione anche dopo il 2013. Per arginare Grillo, ma non solo: «Alfano nelle ultime settimane ha fatto un ottimo lavoro. Su flessibilità e Imu ha spostato il baricentro del rapporto con Monti dal Pd al Pdl. Se gli si dà carta bianca lui c'è». Chissà se a Berlusconi fischieranno le orecchie. ♦

# Il blitz di Passera costringe Mediaset all'opposizione

Il sospetto del Biscione: l'ex banchiere ha giocato le carte per mettere fuori gioco il gruppo, trascinando anche Monti  
Il ministro? Stava con De Benedetti nella guerra di Segrate...

## Il retroscena

**RINALDO GIANOLA**

MILANO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Scatenano una reazione anche con toni che mai si sarebbero sognati di usare. Il blitz del ministro Corrado Passera sull'asta per le frequenze tv è arrivato proprio alla vigilia dell'assemblea degli azionisti di Mediaset, holding tv dell'ex presidente del Consiglio e leader del Pdl Silvio Berlusconi, e nemmeno un attento regista avrebbe potuto costruire una trama tanto interessante e capace di suscitare attenzione, sospetti, polemiche.

**Ad esempio Fedele Confalonieri**, presidente di Mediaset, uno che ne ha viste di tutti i colori, cresciuto nell'amato quartiere dell'Isola e salito alla guida di una delle maggiori società di comunicazione europea, ha capito al volo che la musica è cambiata. E quindi si è messo subito a suonare la fanfara. «Questa è una decisione politica, anche se presa da un governo tecnico» dice senza tanti fronzoli, accusando l'esecutivo di aver tradito le attese, di aver cancellato il *beauty contest* per una pura operazione demagogica, «Così si fanno pagare le ricche televisioni...», e in conclusione di voler colpire gli interessi di Mediaset.

Il gruppo del Biscione, forse per la prima volta da molti anni, comprende la novità politica determinata dall'emergenza economica e finanziaria del Paese: non c'è un governo amico, il partito-azienda conta meno di un tempo e la congiuntura economica non aiuta. I profitti si restringono, il primo trimestre 2012 è stato il peggiore da molto tempo anche se Emilio Fede è stato licenziato e, senza di lui, il tg4 ha aumentato l'audience.

Nel quartier generale di Mediaset la mossa di Passera, condivisa ieri pubblicamente da Monti, fa trasalire perché alimenta i sospetti più al-



Fedele Confalonieri (Mediaset)

larmanti, c'è la sensazione del tradimento. La questione delle frequenze è aperta da mesi. Il governo tecnico l'ha tenuta in sospeso, fino all'altro ieri. Il presidente del Consiglio avrebbe mantenuto un atteggiamento morbido verso Mediaset, avrebbe offerto garanzie al mondo berlusconiano che non ci sarebbero state rotture e, invece, all'improvviso, per «colpa» di Passera, è arrivata la decisione dell'asta le cui condizioni potrebbero escludere addirittura il gruppo milanese dalla competizione. Vero? Falso? Per ora il caso costringe Mediaset a spostarsi all'opposizione del governo, a usare parole pesanti, e Berlusconi rinvia l'incontro previsto per oggi con il premier della Bocconi.

Confalonieri, un po' amareggiato anche per le vicende calcistiche del suo adorato Milan - «I "gobbi" hanno ripreso a rubare» analizza con leggerezza l'ascesa della Juventus - è convinto che al governo sia tornato «Gentiloni, il ministro che voleva distruggerci». Questo è un riflesso diretto, condizionato, che scatta

ogni volta che Mediaset non trova un'adeguata risposta dal fronte politico, dal governo, dalle autorità di garanzia. Ma anche a Cologno Monzese non possono prendersela troppo con gli ex governi di centrosinistra considerato che i migliori bilanci del gruppo tv sono stati conseguiti quando a palazzo Chigi c'erano Massimo D'Alema e Romano Prodi.

**Il caso, tuttavia, è aperto**, il contrasto con il governo è diventato esplicito. E ai vertici dei Mediaset l'azione a sorpresa di Passera suscita altre considerazioni, favorisce altri ricordi, altri scontri, altre battaglie della lunga, tormentata stagione della Prima Repubblica.

## La novità

Il gruppo fa i conti col passo indietro del Cav e la crisi del Pdl

## Il futuro

Meno profitti e più risparmi, il Biscione aggiorna la strategia

blica. Come si fa a non rammentare che il ministro Passera tra fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta era il più stretto collaboratore di Carlo De Benedetti, che guidava la Mondadori dell'Ingegnere, che si presentò a Segrate con Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo ad avviare il nuovo corso mentre a Berlusconi non veniva concesso neanche lo strapuntino? Come dimenticare che toccò a Passera negoziare con lo statista Ciarrapico la divisione del gruppo editoriale? Confalonieri ha una bella memoria.

Passera, poi, ha preso altre strade, ha fatto il banchiere in Intesa SanPaolo, è stato alle Poste e ha anche dato una mano a Berlusconi, ad esempio nella costruzione della cordata dei «patrioti» per l'Alitalia e poi nella fidejussione milionaria organizzata a garanzia sempre della Cir di De Benedetti dopo la vittoria nella causa civile per il Lodo Mondadori. Ma adesso, si chiedono a Mediaset, chissà cosa ha in testa Passera, cosa vuol fare? Perché vuole mettere in difficoltà il Biscione in un momento già delicato per le condizioni di mercato?

Certo Passera si sta ritagliando un interessante spazio politico. È stato prima attaccato dai giornali di De Benedetti e ora da Mediaset. È davvero pronto per scendere in campo? ♦